

Quante battute?

Tecnica e storia

di Gian Paolo Trivulzio

Come i lettori della nostra rivista sanno, il termine 'battuta' nel nostro gergo si riferisce al singolo carattere di un testo ed è attribuito sia alla scrittura di un segno grafico che a quello degli spazi necessari tra una parola e l'altra, elementi tutti che richiedono appunto la 'battuta' di un tasto. Il termine è stato coniato quando la scrittura dattilografica ha iniziato nel secolo scorso il suo vittorioso cammino e si è mantenuto invariato nei passaggi tecnologici dalla macchina per scrivere meccanica, a quella elettrica ed infine elettronica. Anche per la scrittura al computer si continua ad utilizzare il termine 'battuta' in quanto il testo generato (al di là della migliore forma grafica) è sostanzialmente quello di un tempo.

Il conteggio del testo in 'battute' è pure diventato uno standard per la valutazione della quantità di testo scritto da una dattilografa (oggi dovremmo forse dire *operatrice alla tastiera*), la locuzione 300 battute al minuto significa essere in grado di fare una quantità di movimenti tale da generare la scrittura (sul monitor o sulla stampante) di 300 caratteri nel tempo di un minuto.

Questo semplice concetto di valutazione è rimasto pressoché invariato dal secolo scorso ed è stato utilizzato anche per il primo campionato di dattilografia indetto dall'Intersteno a Monaco (Montecarlo) nel 1955 e che è stato il primo della nuova era dell'Intersteno dopo la parentesi della seconda guerra mondiale. A tale concetto si è abbinato quello di precisione di scrittura, con un limite che, inizialmente stabilito nell'1 % delle battute scritte è oggi sceso allo 0,25 %, in pratica soltanto 4 errori ammessi ogni mille battute scritte.

Dopo tale concorso però nacquero discussioni se fosse veramente vero che una battuta fosse il vero prezzo da pagare per la scrittura di un carattere e, dopo varie discussioni, si decise che agli effetti del numero di battute scritte fosse giusto calcolare 2 per ogni segno che richiedesse l'intervento del tasto delle maiuscole che, come tutti sanno, viene battuto contemporaneamente al segno da scrivere. Un intervento dell'allora delegato Italiano, prof. Giuseppe Aliprandi fondatore della nostra Accademia, alla riunione di Londra del 1962 fu molto convincente per il Comitato Centrale che ritornò su questa decisione per cui ai campionati di Praga del 1963 si calcolò ancora il valore di 1 per ogni battuta. Poiché però a tale campionato non si presentò alcun concorrente italiano, nella successiva riunione di Madrid il gruppo tedesco rivinse la partita per cui i regolamenti prevedono di calcolare sempre il valore 2 per ogni lettera o segno della tastiera che richieda l'uso del tasto delle maiuscole. Il regolamento andò in vigore dal Congresso e campionato di Parigi (1965), regolamento che (sotto questo aspetto) è rimasto invariato fino ai giorni nostri.

Da questa considerazione nacque anche quella di valutare il tempo perso per far ritornare a capo la riga di scrittura (ritorno carrello) concetto questo che ai più giovani sembrerà astruso, ma ai quali occorre ricordare che fino all'avvento delle macchine per scrivere elettroniche, era necessario (una volta giunti al termine della riga) riportare il carrello sul quale era posizionato il foglio, alla posizione iniziale e ciò si otteneva azionando una grande leva posta sul lato sinistro del carrello stesso, poi trasformata in un tasto nelle macchine per scrivere elettriche. Per semplicità si stabilì che ogni ritorno a capo venisse conteggiato equivalente ad una battuta (non chiedetemi il perché) e di conseguenza che i conteggi di battute per i tasti di gara dovessero venire incrementati (di uno appunto) per ogni rigo di scrittura. La pressoché totale scomparsa delle macchine per scrivere manuali prima ed elettriche poi, hanno suggerito qualche anno fa di rivedere questa norma in quanto attualmente il computer effettua l'accapo da solo, e di stabilire (per le gare internazionali) che non è più necessario copiare il testo di gara riga per riga in modo identico all'originale.

Rimane tuttora valido il criterio di calcolare due battute per i segni che richiedano l'uso del tasto delle maiuscole, criterio sul quale nessuno (a quanto mi risulta) ha voluto sollevare il problema (qualcuno fra i più anziani forse memore delle antiche polemiche) ed anche qualche mia timida osservazione divulgata all'inizio del 1999 a persone competenti e, presumevo, interessate, non ha suscitato alcuna reazione.

Ho accennato a polemiche in quanto per quasi due decenni (e con argomenti che mi sono sentito ripetere anche in occasione del congresso di Losanna del luglio 1998) è stato più volte ripetuto il ritornello che per gli italiani non era il caso di partecipare alle gare di scrittura veloce con la tastiera (allora dattilografica oggi del computer che sono poi sostanzialmente la stessa cosa, ma oltre ai rompiscatole ci sono i rompicapelli di argomenti evanescenti) in quanto i concorrenti italiani risulterebbero appunto penalizzati da questa norma che faciliterebbe invece i tedeschi (soprattutto). La tesi venne vivacemente sostenuta (senza alcuna dimostrazione) dalla scuola torinese che, facendo capo all'epoca ai prof. Canepa e Fusco, riusciva a preparare in quantità dattilografe velociste degne di questo nome (da 500 battute in su), giovani e brillanti concorrenti che vinsero gare nazionali e si piazzarono molto bene anche alle internazionali.

Colla signorilità che lo contraddistingueva, l'Aliprandi nel numero di maggio-luglio 1965 di Studi Grafici, riportava invece largamente e quasi senza alcun commento, uno '*studio*' fatto proprio dai tedeschi presso l'Università di Dresda per suffragare la tesi del doppio valore attribuito ai segni scritti col tasto delle maiuscole. Per completezza di consultazione in chi forse leggerà queste mie considerazioni, un estratto da tale numero è riportato in copia originale alla fine di queste note. Riporto pure una panoramica sulle gare nazionali ed internazionali di dattilografia preparata sempre dall'Aliprandi e riportata nel n. 164 - Giugno-Settembre 1963 della predetta rivista. Tale panoramica, oltre a molte interessanti informazioni, ci permette di valutare il cammino percorso in quanto la vincitrice (tedesca) del campionato di Monaco di Montecarlo (1955) scrisse 16731 battute nei rituali 30 minuti, con 43 errori, da cui una velocità netta di 543 battute al minuto. La prima concorrente italiana nello stesso campionato fu Piera Bollito (altro nome storico sempre torinese) con 15832 battute lorde, 37 errori da cui una velocità netta di 515,4 battute al minuto. Per un semplice rapido confronto cito che la prima

classificata all'ultimo concorso internazionale di Losanna 1998, è stata Helena Matoušková della repubblica Ceca, con 21602 battute lorde, 19 errori, quindi una velocità di 793 battute al minuto. Non posso citare la prima italiana (per la par condicio l'indicazione femminile vale anche per i maschietti) semplicemente perché non c'era. Sempre per completezza del quadro ricordo che al momento la più veloce italiana ai campionati internazionali è stata Patrizia Losito che si è classificata al campionato di Amsterdam ad oltre 610 battute al minuto.

La situazione attuale

Ho insistito un po' sulla storia e sui "precedenti" in quanto ritengo che una serena conoscenza e valutazione dei dati consenta di meglio valutare la realtà di quanto accaduto e trarne eventuali spunti per il miglioramento futuro, miglioramenti non solo per l'adattamento dei regolamenti di gara che devono tener conto dell'evoluzione tecnologica, ma anche e soprattutto per chi insegnando l'approccio al computer può stimolare i futuri campioni. Mauro Panzera e Fausto Ramondelli in occasione dell'assemblea dell'Accademia dello scorso anno hanno infatti fatto rilevare l'esigenza per noi italiani di un miglioramento e queste mie considerazioni vanno in tale ottica, com pure nell'ottica di riportare a galla (senza rinvangare le vecchie polemiche a cui ho poc'anzi accennato) la valutazione del valore "2" per i segni con tasto delle maiuscole, in una luce nuova ed attuale.

Sono infatti convinto, e penso che lo siano anche i colleghi di lingua tedesca sia pure nelle varianti austriache e tedesche, che gli italiani non vinceranno i campionati del mondo per la sola ragione che tale valore venisse calcolato in uno anziché due, come i tedeschi non li perderanno e se hanno qualche motivo per guardarsi dai turchi o dai cechi (per citare attualmente i più forti) essi sono ben diversi dal calcolo della doppia battuta.

Una domanda alla quale sarebbe utile dare risposte tecniche concrete (non solo come Italiani), è come mai la velocità di scrittura dei tedeschi è passata dalle 543 del campionato di Montecarlo alle 752 del campionato di Losanna (pur arrivando al terzo posto), mentre sempre ai campionati italiani siamo passati dalle 515 della Bollito alle 610 della Losito, ma soprattutto, al di là delle velocità dei campionissimi, perché le velocità medie e la quantità di concorrenti in queste competizioni è molto limitata e con scarsi successi. Spero che qualcuno più giovane e competente di me possa fare un'analisi spassionata e suggerire le soluzioni.

Ritornando comunque al discorso del calcolo del valore delle lettere con segni in posizione maiuscola, ai giorni nostri, occorre considerare due fattori:

- il primo è l'evoluzione informatica che ha portato ad utilizzare, come standard di fatto, vari programmi tutti con più o meno le stesse funzioni per la scrittura di testi;
- il secondo è la tipologia di testi utilizzati per le gare mondiali (ma lo stesso potrebbe dirsi per quelle nazionali, regionali, locali e simili) di scrittura veloce.

Come per le competizioni olimpiche si pone una cura particolare affinché le piste siano costruite con materiali adatti, accuratamente pulite e misurate, altrettanto per i testi di competizione vengono utilizzati testi scorrevoli, facilmente interpretabili per le traduzioni che devono essere fatte nelle varie lingue nazionali. Ricordo infatti che per ogni campionato Intersteno si sceglie la lingua in cui dovrà essere stilato il testo di base (incidentalmente per il prossimo campionato di Hannover il testo base sarà in lingua italiana) e dal testo in tale lingua ogni nazione deve poi effettuare la traduzione per ricavarne il testo nella propria.

L'operazione di traduzione per i testi destinati ai campionati 'dattilografici' è relativamente semplice anche se si tratta di circa 40 mila parole, comunque più semplice di quella per i testi destinati ai campionati di stenografia, ma comunque diventerebbe difficoltosa se i testi presentassero particolarità linguistiche di difficile interpretazione. In quest'ottica si preferisce pertanto ricorrere a testi di base di natura economico-politica, molto simili ai vecchi 'pastoni' giornalistici in cui si doveva arrivare a riempire un certo spazio di testo, specialità nella quale oggi sono maestri i ghost-writer (scrittori fantasma) che svolgono tale proficua attività per singoli politici od organismi.

Si tratta di argomenti che per coprire tutti gli aspetti, veri o presunti tali ed accontentare tutti, nell'ottica del politically correct, riescono a sottere tutto ed il contrario di tutto con tale soavità che alla fine il lettore non riesce più a capire da quale parte tira il vento. Se non conoscessi la cultura, la sensibilità umana e la signorilità dell'amico Ishan Yener, (Presidente d'Onore dell'Intersteno e figura carismatica del gruppo turco) avrei qualche pensiero maligno sulla sua ultima "*raccomandazione*" al Comitato Intersteno di Vienna dove ha chiesto che "*chi sceglierà i testi li scelga su argomenti economici e non politici o storici*". Personalmente, pur non avendo visionato tutti i testi, non ne ricordo alcuno che avesse fatto riferimento a fatti storici recenti o passati, comunque questa 'raccomandazione' rafforza ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la mia considerazione pragmatica che i testi saranno estremamente generici, a sfondo economico o pseudo tale.

Qualcuno si chiederà, perché il Trivulzio la fa tanto lunga su questo argomento? Semplicemente per dire che sarà estremamente improbabile trovare in un testo di campionato mondiale la cifra 15.275.650, come sarà pure impossibile trovare i nomi di Clinton (anche se nel prossimo campionato il nuovo Presidente americano sarà un altro), Prodi, Gorbaciov, Giovanni Paolo II (perché i mussulmani reagirebbero), come reagirebbero gli indonesiani se ci fosse citata Timores ed i kossovari se parlassimo della tratta delle slave, parole e concetti tutti che in termini 'politically correct' non esistono o sono definibili con termini talmente sfumati da anticipare le celestiali armonie del Paradiso (contro il quale insorgerebbero i laici benpensanti). In tale bailamme quindi i testi, già neutrali ed asessuati di per sé, lo diventano ancora di più da parte di chi ha l'onere di sceglierli e prepararli ma soprattutto (e quindi arrivo finalmente al punto) con un numero limitato di lettere che richiedono *veramente* l'uso del tasto delle maiuscole.

Ho sottomano il testo in lingua italiana e quello originale in lingua inglese del campionato del Mondo di Bruxelles e posso citare che in tale testo (di oltre 23 mila battute) sono presenti tre soli numeri (che poi sono date) e precisamente 1970, 1985, 1969 (numeri che colle moderne tastiere vengono scritti in posizione minuscola). Le

altre parole con lettera maiuscola sono Convenzione Europea, Comunità economica Europea, Consiglio d'Europa, UNESCO, Aja, Messico (alcuni ripetuti diverse volte) e le virgolette di apertura e chiusura di un'espressione (due). Tutte le altre maiuscole riguardano parole all'inizio delle frasi, ossia dopo il punto fermo. La traduzione ha rispecchiato l'andamento originale delle frasi per cui il numero di maiuscole iniziali nel testo inglese è sostanzialmente equivalente a quello italiano, in quanto anche in inglese la formulazione maiuscola vale per UNESCO, Council of Europe, ecc. Questa analisi non è stata fatta in modo pignolesco, ma è comunque indicativa di quanto ho detto nei paragrafi precedenti.

Ma queste semplici considerazioni introducono il secondo (anche se l'ho citato per prima nella mia elencazione) dei criteri di cui tener conto oggi: l'evoluzione informatica. I programmi di scrittura al computer, utilizzati dai concorrenti oggi, denominabili come Word - wordperfect, Wordstar e simili, hanno introdotto automatismi di base (o personalizzabili dall'utente con poco sforzo) che di fatto rendono quanto meno non realistico il calcolo del doppio valore per i valori che una volta, ma oggi non più, richiedevano l'uso del tasto della maiuscola. E' infatti universalmente noto che questi programmi indicano automaticamente la lettera maiuscola dopo il punto (che è la situazione più frequente nei casi esaminati) che pure automaticamente possono essere scritte in maiuscolo i nomi propri delle città e, per chi solo abbia un minimo di conoscenze approfondite dei programmi (e penso che chi vada ai campionati del mondo sia tra questi) , si può automaticamente ottenere l'indicazione maiuscola per *Consiglio dell'Onu o il Consiglio europeo*, mentre la stessa parola consiglio rimarrà ferma nella formulazione minuscola nell'espressione *questo è l'ultimo consiglio che mi permetto di darti*.

Non solo, ma ad esempio, nel caso del punto oltre all'iniziale successiva in lettere maiuscole, sarà pure possibile ottenere in automatico il classico spazio, con grande gioia dei francesi o di quelli che seguono le loro regole prescrittive addirittura due spazi dopo il punto fermo. Che facciamo allora? Nessuno ha sollevato il problema, li vogliamo forse penalizzare diminuendo di una battuta il calcolo totale perché lo spazio ce lo dà il computer? In pratica oggi possiamo dire che nel 99 % dei casi un testo (e soprattutto quelli dei campionati) può essere scritto senza utilizzare il tasto delle maiuscole, in quanto le giuste maiuscole saranno ricostruite dal programma.

A questo riguardo abbiamo una precisa proposta da fare ai fabbricanti di tastiere ed ai programmatori: nella lingua italiana la e accentata è, nella maggior parte dei casi, indicata con l'accento acuto. Sarebbe pertanto utile (contrariamente a quanto avviene oggi) avere la é in posizione minuscola anziché maiuscola com'è oggi, ed incorporare nel programma la conversione automatica in accento grave per il limitato numero di parole che lo richiedono (è, cioè, canapè e derivati).

Gli automatismi sopra accennati, oltre a ridurre le battute teoriche, di fatto contribuiscono ad aumentare la precisione di scrittura in quanto *roma* sarà sempre scritto *Roma*, e per la par condicio avranno la maiuscola la Turchia, la Svizzera, la Francia e tutte le parole degli altri nomi propri che anche nelle altre lingue più note (non conosco l'arabo) la richiedono. Nel dizionario delle frequenze pubblicato dalla nostra

Accademia e riferito ad un'analisi fatta su 2 milioni di vocaboli di testi reali resocontati, un elenco particolare è stato dedicato alle parole con la lettera maiuscola. Si trova nelle pagine da 383 a 401, comprende circa 3000 forme (il circa lo lascio per non togliere il piacere agli esperti di conteggi precisini che ci annunceranno poi trionfanti la loro cifra) ivi comprese una serie di sigle per molte delle quali potrei soltanto inventarvi la corrispondente decodifica (cosa c'è dietro ITG o RPR?).

Tale elenco è comunque utile a chi voglia aggiornare, senza troppo scervellarsi, il proprio dizionario del programma di videoscrittura, anche perché una parte notevole di esso comprende cognomi italiani (Alessandrini - Armanini - Auletta - Calisconi - Benvenuti - Cortelletti - Zambelli - Zugna per citarne solo una piccola parte) che sono pronto a scommettere non compariranno mai nei testi di cui parliamo, come non comparirà mai il mio (che pure figura non so per quale motivo nell'elenco dell'Accademia con 8 occorrenze) nonostante che i miei avi abbiano acquisito qualche notorietà sui libri di storia per la loro attività sia in Francia che in Svizzera.

Qualcuno obietterà, a questo punto, che questa mia analisi è troppo a "volo d'uccello" e mi sarebbe facile rispondere che la ritengo almeno seria quanto lo è stata la precitata ricerca svolta alla prestigiosa Università di Dresda dove, a quanto risulta ed al di là delle formule matematiche, ci si è limitati a 16 lettere maiuscole in posizioni particolari e precisamente W T A S G B Z I P K A (con umlaut) M, e si è lavorato solo su due frasi: *In allen Schulen waren schon Osterferien - Diese Schuler haben nie schlecht gelernt*. Frasi che mi riportano alla mente quelle tipiche italiane di *La mamma sala la salsa o la falsa salma*, che con vari condimenti troviamo nelle prime lezioni dei nostrani testi di dattilografia. (La traduzione delle frasi tedesche è: In tutte le scuole c'erano già le vacanze di Pasqua. Questi allievi hanno sempre imparato bene (lett. Non hanno mai imparato male).. Le frasi tedesche furono scritte da tre espertissime dattilografe.

Dicevo che mi sarebbe facile, ma non voglio farlo in quanto il mio obiettivo è quello di arrivare a portare dati certi e sufficientemente ampi per indirizzare la nostra attività (non solo le competizioni internazionali). Mi sono pertanto posto il problema di valutare in termini quantitativi e su un ampio campione di testi in più lingue quale sia l'incidenza delle maiuscole per poter "comparare" quale potrebbe essere il peso della maggiore presenza di maiuscole in situazioni comparative, quali sono appunto le gare.

Ho pertanto realizzato per tale analisi un programma informatico che conteggia le lettere maiuscole (A-Z), la quantità di numeri, la quantità del punto fermo, la quantità di virgole, punti e virgola, punto interrogativo, punto esclamativo, apri e chiudi parentesi, virgolette. I risultati vengono memorizzati e successivamente riportati in tabella.

Nella prossima puntata di questo mio scritto, vi darò e commenterò i primi risultati, se nel frattempo qualcuno mi invierà testi scritti con programmi word, anche e soprattutto in lingue straniere, gliene sarò grato.